

**INDUSTRIA EUROPEA**

## Milano in corsa per il Tribunale dei brevetti In pista anche l'Olanda

**N**on è né il Mes né il Recovery fund, d'accordo. Ma con il formale ritiro di Londra – causa Brexit – da sede del Tribunale per le liti sui brevetti unitari europei sui farmaci, per l'Italia potrebbe riaprirsi una partita prestigiosa e dall'indotto (stimato in 300 milioni l'anno) oggi non indifferente per città con hotel chiusi e taxi fermi. Milano si era

già candidata, mettendo sul piatto filiera farmaceutica, infrastrutture, ricettività, numero di brevetti e una sede pronta. Il 10 settembre, i Paesi Ue, forse, sceglieranno. E se Parigi e Amsterdam (che vuole la "doppietta" dopo l'Agenzia Ue del farmaco) sono già candidate, il governo italiano si divide (Milano o Torino?) e, per ora, non decide.

Laura Cavestri — a pag. 13

# Milano vuole la sede dei brevetti europei

**TUTELA IP**

**Londra esce di scena  
a causa della Brexit  
In gara Parigi e Amsterdam**

**La scelta è il 10 settembre  
Aziende in pressing,  
il Governo non ha deciso**

**Laura Cavestri**  
MILANO

Dopo averlo tenuto bloccato per anni – causa incertezza sulla Brexit – il Regno Unito esce definitivamente dal sistema del Tribunale per il Brevetto Unitario che Londra avrebbe dovuto ospitare.

Si riapre, dunque, tra i Paesi europei, la partita sulla città che potrebbe diventare la nuova sede di una delle Corti internazionali più interessanti a difesa della proprietà industriale e intellettuale (quella sui brevetti farmaceutici e il *life science*) e che Milano – assieme ad Assolombarda, ai vertici nazionali delle imprese e alla filiera farmaceutica così come agli Ordini degli avvocati e dei consulenti di proprietà industriale – vorrebbe aggiudicarsi.

Ma mentre i governi di Parigi e

Amsterdam hanno già formalizzato la candidatura delle due città, Palazzo Chigi non l'ha ancora fatto. E il tempo stringe. Con il rischio di perdere anche un'occasione di indotto – stimata dalla Commissione Ue (dati di alcuni anni fa) – sino a 300 milioni di euro l'anno a regime.

**Brevetto unitario e Tub**

Oggi esiste già un brevetto europeo. L'azienda manda una domanda sola (in inglese, francese o tedesco) all'Epo (l'ente brevetti) e specifica per quali Paesi intende attivare la copertura brevettuale (solitamente Germania, Francia, Regno Unito...). Più Paesi include e più paga. Ma in caso di contenzioso si fa riferimento ai tribunali nazionali e l'azienda italiana che deve tutelarsi a Monaco, Praga o Parigi deve affidarsi alle locali giurisdizioni (tra costi e incertezze).

Il brevetto unitario prevede, invece, che con una sola procedura e un solo pagamento (si dovrebbe passare dai 180mila euro annui per un brevetto europeo tradizionale su 26 Paesi per 20 anni, ai 35.500 euro annui per quello unitario), la copertura brevettuale scatti automaticamente in tutti gli Stati Ue aderenti (solo la Spagna è fuori).

A questo "strumento" si affianca un foro sovranazionale, il Tribunale

per il brevetto unitario (Tub). La Corte di prima istanza avrà una sezione centrale a Parigi e due "specializzate": a Monaco di Baviera (ingegneria) e quella che avrebbe dovuto essere a Londra (farmaceutica e *life science*).

Un "pacchetto brevetti" che, dopo il ritiro della Gran Bretagna, ora necessita di una nuova approvazione del Parlamento tedesco (ma il sì è scontato) e che proprio la Germania, che ha assunto la presidenza di turno della Ue, potrebbe decidere di accelerare per arrivare, finalmente, ad avviare il meccanismo.

**Il pressing delle imprese**

Le imprese, infatti, sono da tempo in pressing. «Chiediamo che si arrivi alla ratifica dell'accordo per un tribunale unificato dei brevetti e all'entrata in vigore del sistema unico di brevetti il prima possibile. È fondamentale per la politica industriale per sostenere l'innovazione e rag-



giungere le transizioni digitale e green» hanno scritto, in una nota congiunta pochi giorni fa Business Europe (la confederazione delle industrie Ue), Orlim (l'organizzazione delle aziende tecnologiche), Eurochambers (le camere di commercio Ue) e SmeUnited (l'associazione delle piccole e medie imprese Ue).

«Questo sistema – hanno ribadito – porterebbe benefici alle aziende in termini di certezza del diritto, efficienza dei costi, promozione della ricerca e dell'innovazione e della competitività a livello mondiale».

### Italia in partita o no?

Monaco, Parigi e Londra furono scelte perché “rappresentavano” gli Stati Ue con più brevetti depositati nel 2012. Dietro c'erano Italia e Olanda. Un'occasione persa per un soffio.

Per questo Milano, dopo l'esito di Brexit, si era, di fatto, ricandidata ad ospitare, nel caso di uscita dalla Ue del Regno Unito, sia l'Agenzia europea per il farmaco (persa a favore di Amsterdam) che il Tribunale sui brevetti farmaceutici. Proprio la capitale olandese ora punta alla “doppietta”. Mentre un anno fa, il Parlamento italiano aveva votato una risoluzione che impegnava “vagamente” il Governo a una «candidatura italiana», con Milano sostenuta dalla Lega e il Pd e Torino dai Cinquestelle.

### Il tempo stringe

Da allora, tutto fermo. Peccato che il 10 settembre si riunisca il Comitato Preparatorio (cioè gli Stati Ue) per decidere cosa fare. Le opzioni sono due: o scegliere una nuova città tra le candidature pervenute o spostare le “competenze” di Londra su una sola o tutte e due le altre Corti.

«La decisione – ha detto il sottosegretario agli Affari esteri Ivan Scalfarotto – è in capo a Palazzo Chigi e ad oggi non è stata ancora presa. È evidente che sia necessario candidare la sede con le maggiori possibilità di essere prescelta sulla base di criteri oggettivi quali il numero di brevetti farmaceutici registrati, la presenza di aziende del settore, le connessioni infrastrutturali, la disponibilità di strutture in loco. A mio parere, ritengo che quella città sia Milano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

